



Farmacisti ospedalieri: depenalizzare l'errore medico, ma non basta

Data 20 ottobre 2005
Categoria professione

Dal congresso di Catania dei farmacisti la proposta di depenalizzare l'errore medico per farlo emergere ed imparare dall'errore stesso.

A Catania è in corso il XXVI Congresso della SIFO (Società Italiana dei Farmacisti Ospedalieri), dedicato al tema del rischio clinico a 360°. Antonio Colicchia, Direttore del Dipartimento del Farmaco della USL Roma C e componente della Commissione Tecnica del Rischio Clinico del Ministero della Salute imputa ai medici di non dedicare a questo argomento l'attenzione che merita. Una cultura del silenzio, e la dilagante pratica della cosiddetta medicina difensiva, secondo Colicchia, spingerebbero a non comunicare mai l'errore ad un paziente per paura delle conseguenze penali. Per questo occorrerebbe, secondo Colicchia, ridurre l'errore ad illecito civile e non penale in modo da avere più coraggio ed imparare dall'errore. Il rischio clinico legato ai farmaci non è quasi mai causato da colpe individuali, ma nasconde cause logistiche e di organizzazione. Resta fermo comunque il concetto che ASL e assicurazioni debbano risarcire il paziente lesa. Parrebbe che il Ministero della Salute si stia già muovendo in questo senso. I medici e farmacisti si sentirebbero più garantiti nel raccontare i propri errori. Cosa che ora farebbero solo tra di loro, ma in circoli ben precisi e chiusi.

Fonte: D. Frati, il pensiero scientifico editore, 19/10/2005

Commento di Luca Puccetti

La proposta sembra sensazionale, ma è solo sensazionalistica. La componente penale è solo uno spauracchio tecnico dei legali dei pretendenti il risarcimento per mettere nell'angolo il medico nel corso del processo. In realtà il problema è l'enorme coacervo di interessi che si è formato tra legali, pazienti, consulenti tecnici, medici legali che vivono ormai di contenziosi basati sulla supposta malpractice. Questo è stato possibile, in parte per la mancanza di alternative professionali altrettanto lucrose ed in parte per un'improvvida modifica della giurisdizione, avvenuta non per modifiche legislative, ma a suon di sentenze fatte da giudici che non rispondono a nessuno se non alla legge e al CSM. Dunque manca, come già più volte detto, quella valutazione globale di opportunità, di competenza politica, che deve tener conto anche delle esigenze di funzionamento generale del sistema e delle compatibilità economiche di una sanità pubblica. Siamo in uno stato in cui i cittadini vogliono essere curati a tariffe ultrapopolari, ma essere risarciti, per malpractice vera o presunta, con ristori miliardari. C'è qualcosa che non quadra, se si vuole davvero risolvere il problema della medicina difensiva e dei relativi sprechi occorre non solo togliere la responsabilità penale, anche se questo scardinerebbe l'ordinamento che prevede appunto i reati colposi, ma anche creare un meccanismo di blindatura delle decisioni della magistratura e di forti disincentivi all'avviamento di cause pretestuose o basate su elementi dubbi. Per esempio si potrebbe pensare al versamento di una cauzione da parte del querelante almeno pari alla metà o a un terzo della somma pretesa. Inoltre in caso di sconfitta il querelante dovrebbe essere costretto a pagare congrui risarcimenti, altrettanto miliardari, al medico portato in causa ingiustamente. In tal modo si avvierebbero processi per fatti realmente gravi e certi, non pretestuosi, si ridurrebbero le azioni risarcitorie, ma poi i vari legali, consulenti, medici legali che farebbero?